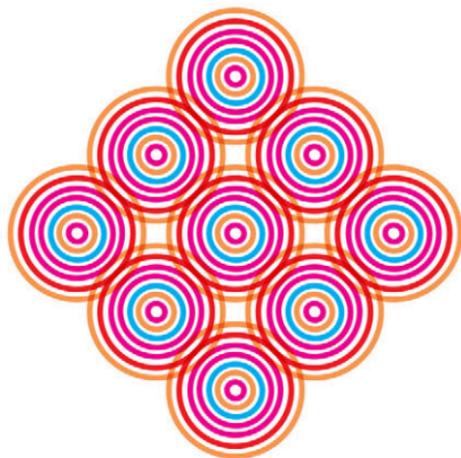


PASSAGGI BOMPIANI



Srećko Horvat
Poesia
dal futuro

MANIFESTO
PER UN MOVIMENTO
DI LIBERAZIONE
PLANETARIO



PASSAGGI

www.giunti.it
www.bompiani.it

SREČKO HORVAT, *Poetry from the Future. Why a Global Liberation Movement
Is Our Civilization's Last Chance*

All rights reserved

Copyright © Srečko Horvat, 2019

Original English language edition first published by Penguin Books Ltd., London

The author has asserted his moral rights.

© 2021 Giunti Editore S.p.A./Bompiani
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G.B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

L'editore dichiara di aver fatto tutto il possibile per identificare i proprietari dei diritti sugli estratti riportati nell'opera e ribadisce la propria disponibilità alla regolarizzazione degli stessi.

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano
Progetto grafico: Polystudio

ISBN 978-88-587-8865-3

Prima edizione digitale: febbraio 2021



SREĆKO HORVAT
POESIA DAL FUTURO
Manifesto per un movimento
di liberazione planetario

Traduzione di Daniele Didero

BOMPIANI

La rivoluzione sociale [...] non può trarre
la propria poesia dal passato, ma solo
dall'avvenire.

KARL MARX, *Il 18 brumaio*
di Luigi Bonaparte (1852)

INDICE

Una nota per il futuro	11
Prologo. Il primo suono dall'Europa occupata	15
Parte prima. I suoni dell'occupazione	47
1. Estate ad Amburgo: ritorno al futuro	49
2. Il cerchio dell'asservimento macchinico	79
3. È la fine del mondo (per come lo conosciamo...)	106
4. I Leftovers d'Europa	129
5. Facciamo in modo che Margaret Atwood torni a essere fiction!	150
Interludio. Auschwitz sulla spiaggia?	169
Parte seconda. I suoni della liberazione	185
6. Estate ad Atene: speranza senza ottimismo	187
7. Isole fuori dal capitalismo	209
8. <i>Mamma Mia!</i> Non ci sono più isole	231

9. Per un movimento di liberazione planetario	249
10. Poesia dal futuro	266
Colonna sonora. Non c'è liberazione senza musica	289
Ringraziamenti. Non c'è libro senza compagni	291
Note	295
Indice dei nomi	321

UNA NOTA PER IL FUTURO

Questo “messaggio in bottiglia” è stato scritto sulla remota isola adriatica di Lissa, un tempo famosa come quartier generale dei partigiani jugoslavi che combatterono contro le potenze dell’Asse nella seconda guerra mondiale e oggi forse più conosciuta come l’immaginaria isola greca del film *Mamma mia! Ci risiamo*. Da qui – un posto che, per quanto lontano dalla terraferma, resta comunque nel cuore dell’Europa – potremmo aver visto arrivare, come lo sciame meteorico delle Perseidi (o “lacrime di san Lorenzo”, come le chiamiamo in Croazia), i segni del futuro che ci attende.

Va però detto che ciò che abbiamo scorto sotto le stelle cadenti di inizio agosto – che nel cielo dell’isola risaltano in modo spettacolare – sono i barlumi di un futuro che si presenta come qualcosa che appartiene a un lontano passato, sotto la forma di una catastrofe che si sta già verificando, che è già accaduta: uragani devastanti, terremoti, incendi indomabili e ondate di caldo da record in tutto il globo; un dilagare di regimi autoritari e di

destra dalla Turchia agli Stati Uniti, uno slittamento a destra nella maggior parte dei paesi europei (Austria, Ungheria, Italia, Polonia, Germania) e un Regno Unito che non riesce a uscire da quel vicolo cieco della Brexit in cui si è cacciato da solo; migrazioni di massa, con più di sessantotto milioni di persone in fuga dalla guerra o dalla persecuzione in tutto il mondo; nuovi muri e nuovi confini, campi di internamento per i bambini; navi cariche di profughi che vengono respinte dalle nostre coste, con migliaia di persone che annegano nel Mediterraneo; microplastiche nei nostri oceani, nell'Antartico e sulle montagne svizzere; il cambiamento climatico e la sesta estinzione di massa (ventiseimila specie sono destinate a scomparire a livello globale); la recrudescenza del pericolo di una guerra nucleare e il riallineamento geopolitico mondiale; i nuovi sviluppi nel campo dell'intelligenza artificiale e i passi avanti verso la colonizzazione di Marte, assieme a quelle distopie fantascientifiche (*The Leftovers – Svaniti nel nulla*, *The Circle*, *The Handmaid's Tale*, *Westworld – Dove tutto è concesso*, per citarne solo alcune) che sono ormai diventate tetri documentari della nostra realtà.

In mezzo a questa tempesta storica, qui a Lissa la vita prosegue. Kajo e Jasna hanno finalmente costruito la loro casa sulla collina e mio nipote ha fatto la sua prima

nuotata nell'Adriatico; Pierce Brosnan, si è preso una pausa durante le riprese di *Mamma Mia! Ci risiamo* e si è gustato un *brudet* (zuppa di pesce) a Comisa, mentre i pescatori di Lissa tornavano dalle vicine isole del Pomo e di Sant'Andrea con la loro retata. Il numero di turisti che occupavano l'isola cresceva di anno in anno, ma allo stesso tempo c'erano gioia e speranza, amicizie e amore; c'era Čedo con la sua utopia reale, che ci ammoniva dicendo: "*Pazite preko semafora!*"* o che, citando i pappagalli di Huxley ("Attenzione! Qui e ora!"), ci ricordava che la questione del futuro – del nostro futuro – viene decisa in ogni singolo momento. Forse oggi, mentre leggete questo messaggio, queste istantanee di ricordi del passato vi potranno anche sembrare dei minuscoli granelli di sabbia nella clessidra del tempo, ma in realtà sono montagne che contengono i nostri ieri e i nostri domani. Dipende solo da come guardate la clessidra.

*Smrt fašizmu, sloboda narodu!***

Comisa, agosto 2018

* "State attenti ai semafori!" (non ci sono semafori a Lissa).

** "Morte al fascismo, libertà al popolo!" (slogan antifascista della Jugoslavia partigiana).

PROLOGO
IL PRIMO SUONO DALL'EUROPA OCCUPATA

Siamo nell'aprile del 1944 e la maggior parte dell'Europa è sotto occupazione.

Se guardate una cartina, vedrete la Francia, l'Austria, i Paesi Bassi, la Slovacchia, l'Italia, la Finlandia, la Danimarca, il Belgio, la Grecia, l'Ungheria, la Polonia e il Regno di Jugoslavia tutti sotto il giogo nazista, con stati fantoccio in Croazia, Romania, Bulgaria e Norvegia. Mentre gli aerei tedeschi attaccano Londra, la RAF bombarda a tappeto Berlino. La fine della seconda guerra mondiale non è neppure all'orizzonte. In Italia, il fronte alleato si trova in una situazione di stallo e, stando alla propaganda nazista, in Russia le forze del Reich hanno semplicemente accorciato la linea delle operazioni per ragioni tattiche. Mancano ancora due mesi allo sbarco alleato in Normandia, che per il momento resta solo un'ambiziosa speranza. De Gaulle forma un nuovo regime in esilio e Hitler e Mussolini si incontrano a Salisburgo.

Nei primi mesi del 1944, i campi di concentramento sono ancora operativi e procedono con lo sterminio di milioni di persone. Gli ebrei francesi vengono deportati in Germania, i primi ebrei trasportati da Atene giungono ad Auschwitz e Adolf Eichmann si reca in Ungheria per sovrintendere alla deportazione di gran parte della popolazione ebraica di quel paese, che finirà in quello stesso campo. Nei Paesi Bassi, Anna Frank sta scrivendo il suo diario; verrà arrestata dalla Gestapo nel mese di agosto. Le forze sovietiche raggiungono Majdanek – vicino a Lublino, in Polonia – nel luglio del 1944; solo a gennaio dell'anno successivo libereranno Auschwitz.

In mezzo a questo incubo apocalittico, in Italia si verifica un'eruzione del Vesuvio. È anche l'anno in cui *Casablanca* vince tre premi alla sedicesima Notte degli Oscar e in cui Benjamin Green inventa la crema solare per proteggere i soldati dalle scottature. Più o meno in questo stesso periodo, il padre di Donald Trump, Fred, sta già lavorando nel settore immobiliare: costruisce e vende case, caserme e appartamenti per il personale della marina americana, un'attività che si amplierà poi con la costruzione di alloggi per le famiglie di ceto medio dei veterani di ritorno dal fronte. Donald nascerà due anni dopo, nel 1946.

In questi primi mesi del 1944, a Parigi vengono condotte in segreto le prove del dramma teatrale esistenzialista di Jean-Paul Sartre *A porte chiuse*, che avrà la sua première dopo la liberazione della capitale. Nel Regno Unito, Laurence Olivier sta lavorando al suo film *Enrico V*, commissionato da Winston Churchill per galvanizzare il morale delle truppe britanniche, mentre Hitchcock è ritornato in Inghilterra per girare due brevi film di propaganda in francese per conto del ministero britannico dell'Informazione (*Bon Voyage e Aventure Malgache*). In quello stesso periodo, sull'altra sponda della Manica, Pablo Picasso scrive un dramma, *Il desiderio preso per la coda*, che viene messo in scena nella casa dello scrittore surrealista Michel Leiris, con Albert Camus (nei panni del regista teatrale), Jean-Paul Sartre, Simone de Beauvoir, George Bataille, Jacques Lacan e lo stesso Picasso che leggono alcune delle parti. Al termine della rappresentazione, il party prosegue perché i presenti sono costretti a rimanere lì fino all'alba a causa del coprifuoco; stando alle testimonianze, Sartre si mette a cantare *Les papillons de nuit* e *J'ai vendu mon âme au diable*.¹ Quando i partecipanti se ne vanno, Samuel Beckett, braccato dalla Gestapo, entra nella resistenza francese, continuando comunque a lavorare al suo ultimo romanzo in inglese, *Watt*, che

aveva iniziato a scrivere l'anno prima a Parigi e che, per citare le sue parole, lo aveva aiutato "a rimanere sano di mente".

Siamo nei primi mesi del 1944, e la maggior parte dell'Europa è sotto occupazione.

Ora, provate a immaginare: nel bel mezzo di tutto questo, quando alle vostre spalle ci sono solo macerie e il futuro è ancora incerto, mentre ascoltate le canzoni di Bing Crosby, Vera Lynn e Judy Garland al BBC Overseas Service – la radio internazionale della BBC – le melodie si interrompono all'improvviso, da un momento all'altro, e il presentatore, con la sua voce metallica portata dalle onde radio, annuncia che ora, dopo cinque anni di devastante conflitto, potrete sentire quello che definisce "il primo suono dall'Europa occupata".

"Vi presentiamo ora le registrazioni di quello che potrebbe essere il viaggio più inusuale mai intrapreso da un corrispondente di guerra della BBC," dichiara. "Sono appena arrivate dal quartier generale dell'esercito in Italia, ma non vi possiamo dire dove e come sono state realizzate perché ancora non lo sappiamo. L'unica cosa di cui siamo a conoscenza è che sono opera di Denis Johnston, il nostro corrispondente in un paese, la Jugoslavia, che i tedeschi affermano essere nelle loro mani."

L'annuncio prosegue:

Sull'altra sponda dell'Adriatico, lungo le coste dalmate un tempo solcate dagli yacht di ricchi spensierati e sulle pittoresche colline incontaminate della Jugoslavia, si sta combattendo una delle battaglie più eroiche della guerra. [...] Queste persone sanno per cosa stanno combattendo. Sono assolutamente sicure di essere nel giusto e nutrono una fede incrollabile nella loro vittoria finale. E in questo mondo segnato dal cinismo e dai sentimenti di lealtà contrastanti, stare in mezzo a loro e avere la possibilità di aiutarli è un'esperienza grandiosa e unica.²

Per ragioni di segretezza, il reporter non poteva indicare i nomi delle località e quelli delle persone coinvolte, e neppure i loro gradi. Tutti gli ascoltatori sapevano che la registrazione veniva da qualche parte dell'Europa occupata, sull'Adriatico. Di fatto, tutto quello che sentivano era il suono della liberazione.

Questo suono proveniente da un futuro possibile, da un mondo emancipato che non aveva ancora raggiunto le altre parti dell'Europa occupata – da Parigi a Varsavia, da Amsterdam a Vienna – venne trasmesso soltanto una volta, nell'aprile del 1944. Quel nastro finì poi dimenticato, lasciato in un bunker per trent'an-

ni prima di essere riscoperto per caso nel 1975 da due giornalisti di Sarajevo, che nel corso dei due anni successivi ricostruirono a fatica la registrazione e il suo contesto: dove era stata fatta e quando, chi erano le persone che si sentivano cantare e marciare in sottofondo mentre preparavano la liberazione della Jugoslavia, chi era il presentatore.³

All'inizio, tutto quello che i giornalisti avevano in mano era l'audio della trasmissione stessa. Anche alla BBC, gli archivisti sapevano solo che la registrazione era stata fatta nel marzo o nell'aprile del 1944. Alla fine, però, riuscirono a rintracciare le persone le cui voci erano state registrate e a prendere contatto con il reporter, l'irlandese Denis Johnston (un contemporaneo di Yeats e Shaw), che viveva ancora a Dublino e che raccontò loro che quella registrazione era stata la "più grande sfida professionale della sua carriera giornalistica".⁴

Johnston indicò anche il luogo dove era stata realizzata la trasmissione: l'isola di Lissa, nell'Adriatico.

Dio solo sa quante lotte del passato sono finite e finiranno dimenticate, dai suoni originali alle esperienze e ai ricordi delle persone. I due giornalisti di Sarajevo non sono soltanto riusciti a ricostruire un evento evanescente e dimenticato da tempo, ma hanno fatto molto di più.

Il senso della loro impresa è spiegato nel miglior modo possibile dal filosofo tedesco Walter Benjamin nelle sue *Tesi di filosofia della storia* (scritte nel 1940 nella Parigi occupata, con una maschera antigas appesa alla parete sopra la scrivania):

Articolare storicamente il passato non significa conoscerlo “come propriamente è stato”. Significa impadronirsi di un ricordo come esso balena nell’istante di un pericolo.⁵

Più che consentirci di comprendere la realtà di una lotta storica dimenticata combattuta nel cuore stesso dell'Europa occupata, questo suono ci permette di abbracciare la memoria di quel momento storico cruciale, quando l'Europa vibrava alla vigilia della liberazione, e di cogliere le sue potenzialità rimaste incompiute, potenzialità che risultano ancora importanti per il nostro presente e, soprattutto, per la costruzione di un futuro migliore. Per noi, la lezione più rilevante della lotta storica dei partigiani jugoslavi sta nel fatto che quella che nacque come una guerra, trasformandosi in un conflitto mondiale, prese infine la forma di una rivoluzione. Anziché subire passivamente le circostanze storiche, il popolo jugoslavo ne assunse il con-

trollo e le volse a proprio vantaggio. Dalle montagne della Bosnia, dell’Erzegovina e del Montenegro, attraverso i boschi della Slovenia, della Croazia e della Serbia, e infine sull’isola di Lissa, combattendo una guerriglia contro nazisti e fascisti – che restavano in inferiorità numerica nonostante la presenza dei loro collaborazionisti locali, gli ùstascia e i cetnici – i partigiani riuscirono non soltanto a liberare il territorio jugoslavo, ma anche a stabilire una nuova società basata sulla lotta rivoluzionaria.

Oggi, quando il revisionismo storico (il processo di riscrittura della storia e di trasformazione del fascismo in un discorso politico legittimo) e il “presentismo” (il diluvio di notizie, vere e inventate, da cui siamo costantemente sommersi, e il mondo dei social network) catturano e divorano ogni ricordo, dobbiamo tenere a mente le parole di Benjamin:

Solo *quello* storico ha il dono di accendere nel passato la favilla della speranza, che è penetrato dall’idea che *anche i morti* non saranno al sicuro dal nemico, se egli vince.⁶

Oggi il nemico – che si tratti della reinvenzione del fascismo in svariati paesi del mondo o della continua

devastazione provocata dal capitalismo globale (dalle politiche dell'austerità alla distruzione del nostro pianeta) – sta chiaramente vincendo. Non è possibile riportare in vita i morti, ma è possibile far sì che i loro sacrifici acquistino un nuovo significato: se riusciamo a dare una nuova risonanza alla loro morte, se siamo in grado di salvare le loro vite dall'oblio e, cosa più importante, se possiamo liberarli dall'attuale revisionismo storico e da una realtà che loro non accetterebbero mai. Il passato, nella sua effettiva realtà, rimane incompiuto finché possiamo realizzare il suo potenziale – ciò che avrebbe potuto essere – nel futuro.

Ecco perché questa prima testimonianza audio dall'Europa occupata è così importante: non ci offre soltanto un fugace sguardo su un breve periodo del passato, ma è un documento della resistenza, una dimostrazione del fatto che anche oggi, dove c'è un'occupazione, ci può essere un movimento di resistenza.

Occupazione? Sì, occupazione. L'occupazione di oggi non consiste solo nell'ascesa di movimenti fascisti e governi autoritari in tutto il mondo, e neanche nell'occupazione fisica della politica e dello spazio attraverso l'edificazione di nuovi muri e centri di detenzione. Consiste anche nell'occupazione psichica delle nostre emozioni, dei nostri desideri e della nostra im-

maginazione, che li porta ad affogare nella malinconia e nel pessimismo della volontà. L'occupazione di oggi consiste nella diffusa percezione – che forse è anche una realtà – che non ci siano alternative e che, in ultima analisi, non ci sia nessun futuro.

L'occupazione "turistica"

È l'inizio dell'estate del 2017 e sto tornando sulla piccola isola dove è stata realizzata questa straordinaria trasmissione.

Lissa è una delle più remote isole abitate dell'Adriatico: per raggiungerla in traghetto ci vogliono più di due ore. Emerge dal mare con i suoi profumi di pini, di carrube, di rosmarino e di origano che si mescolano con l'odore della salsedine portato dal vento. Mentre guidiamo sulle sue colline per raggiungere il villaggio di pescatori di Comisa, sulla costa occidentale, il canto dei grilli ci fa immergere in una temporalità di tipo diverso. Qui è tutto più lento; in modo impercettibile, il tempo inizia ad andare all'indietro. E quanto più a lungo vi fermate qui, tanto più vi abituerete alla peculiare filosofia di vita di quest'isola, espressa dal termine *pomalo*. È un saluto che potreste

sentirvi rivolgere per strada (“prenditela comoda”), o magari una risposta sbrigativa alla richiesta di un appuntamento (“vedremo”). Soprattutto, però, è un modo di essere.

E come sempre, in un breve momento di tranquillità all'arrivo dell'estate, possiamo avere la certezza che l'onnipresente mare sarà sempre qui, con l'infinito distendersi delle sue acque cristalline. Qualunque cosa stia accadendo nel mondo, qualunque cosa potrà mai accadere, il mare resterà qui con il suo orizzonte senza confini, come un riflesso della nostra transitorietà.

All'improvviso, però, giunge qualcosa a ricordarci quanto sia effimera questa stagione estiva. Sopra le nostre teste, a diecimila metri di altezza, vediamo volare degli aerei diretti verso l'Italia. E ogni volta che guardiamo quei lontani puntini bianchi, ci sentiamo sollevati al pensiero di non trovarci in uno di essi.

A differenza delle orde di turisti che ogni anno occupano Lissa, comunque, noi sappiamo che la vita qui è dura. Probabilmente, i turisti che guardano il mio amico Senko Karuza – poeta ed eccellente chef – mentre ordina la sua vodka mattutina con una fettina di limone lo vedono come un pittoresco esempio di un abitante del posto che fa la bella vita. Lui, però, direbbe che “Per me è già sera!”. Inizia a lavorare nel-

la sua vigna alle cinque del mattino per poi andare a cucinare nella sua trattoria (*konoba*), dove stacca a mezzanotte.

I turisti penseranno che la signora della piccola drogheria sia pazza, perché quando, estasiati di fronte alla bellezza del tempo e alle placide acque azzurre del mare, le chiedono se è andata a nuotare di recente, lei risponde che non lo fa da diciotto anni. Per lei, il massimo della felicità arriva con il maltempo, in quanto il caldo rende il lavoro quasi impossibile; e l'ultima volta che è entrata in mare è stata quando ha insegnato a nuotare alla sua figlia piccola. Ora lavora senza sosta per permettere a sua figlia di terminare gli studi e di costruirsi, se tutto va bene, un futuro migliore, cosa che significa lasciare l'isola per trovare un lavoro.

Di tanto in tanto, alcuni sedicenti "salvatori" venuti a Lissa dall'Europa cercano di convincere queste persone che si ammazzano di fatica di essere giunti qui per aiutarli a salvare l'isola. Descrivono esempi di piccoli villaggi e comunità che l'Europa è riuscita a "salvare", dove gli abitanti del posto, anziché lavorare come schiavi tutto il giorno nei campi o pescare dall'alba o per tutta la notte, si sono integrati con successo nell'industria turistica. Queste persone, a detta

dei “salvatori”, hanno perfezionato l’arte di venire incontro ai desideri dei turisti, preservando al contempo la loro cultura attraverso l’apertura di “etno-villaggi” in cui i turisti possono osservare gli indigeni mentre svolgono ancora le loro attività tradizionali. Quello che i “salvatori” non capiscono è che, per la nostra gente, un etno-villaggio è una sorta di zoo post-moderno “sostenibile”.

Quando giunsi sull’isola per la prima volta, una decina d’anni fa, il turismo di massa non era ancora arrivato. Per ironia della sorte, è stato l’Esercito popolare jugoslavo (JNA, *Jugoslovenska narodna armija*), e non l’Europa, a preservare l’isola, le sue tradizioni e la sua natura incontaminata. Dal 1944 fino al crollo della Jugoslavia, nel 1991, Lissa fu infatti una delle basi strategicamente più importanti dell’esercito sull’Adriatico, e non vi era ammessa la presenza di visitatori stranieri; così, fino ai primi anni novanta, non venne sfiorata dal turismo.

Ci fu un periodo in cui Lissa, con le sue dieci fabbriche, produceva il cinquantasette per cento di tutto il pesce in scatola della costa dalmata. Al crollo del comunismo fece però seguito anche quello dell’industria ittica, di cui oggi, grazie a quegli “aggiustamenti strutturali” (la transizione dal comunismo a un’econo-

mia di libero mercato) che avrebbero dovuto condurre la Croazia in un nuovo, radioso futuro, non rimane più nulla. Tutte le fabbriche vennero privatizzate e fecero quindi bancarotta, lasciando a casa gli operai.

Oggi il turismo costituisce l'unico motore dell'economia croata, l'unica cosa che la tenga letteralmente in vita. Stando alle statistiche del 2016, la Croazia ha il più alto PIL turistico in Europa: il turismo ammonta al diciotto per cento del PIL, molto più avanti di quello dell'Italia (2,2 per cento) e della Spagna (4,7 per cento). Il rovescio della medaglia di questo successo turistico è però un'economia devastata: dove un tempo c'erano le fabbriche, oggi abbiamo soltanto servizi.

L'aggiustamento strutturale più recente nell'interminabile transizione dal comunismo al capitalismo consiste nella legge del governo conservatore croato che ha di fatto aperto la strada alla privatizzazione delle spiagge del paese. Negli anni novanta, dopo la dissoluzione della Repubblica socialista jugoslava, tutti i beni di proprietà statale o sociale – dalle fabbriche alle telecomunicazioni, dalla compagnia petrolifera nazionale alle banche – vennero privatizzati.⁷ E dato che ormai non è rimasto quasi più nulla da privatizzare, era solo questione di tempo prima

che anche le spiagge e le isole – gli ultimi spazi pubblici – diventassero a loro volta privati. Con 1777 chilometri di coste, 1200 isole e circa duemila spiagge, la Croazia rappresenta senza dubbio una riserva quasi infinita a cui attingere per la creazione di qualcosa che potrebbe presto diventare il primo resort privato d'Europa, con la trasformazione dell'intero paese in una sorta di “comunità recintata”.

Un segno premonitore di questa privatizzazione si è avuto qualche anno fa, quando i turisti europei – soprattutto svedesi – hanno iniziato ad arrivare a Lissa ogni estate. Ne giungevano cinque-seicento una volta alla settimana, a bordo di una flotta di trentaquaranta imbarcazioni; occupavano il bar del posto, sulla spiaggia, trasformandolo in una tipica discoteca europea occidentale, il cui accesso, com'è ovvio, non era gratuito. Così, gli abitanti locali non potevano permettersi i biglietti per andare su una spiaggia che fino ad allora era stata pubblica e ad accesso libero. Oggi le imbarcazioni dei turisti arrivano a Lissa due volte alla settimana (il che, da un certo punto di vista, è una fortuna, considerando che in tutte le altre isole dell'Adriatico le barche fanno la spola tutti i giorni). E ogni giorno che passa, i cumuli di spazzatura continuano a crescere.